

*Cenni sulla vita*

della serva di Dio

**ADELAIDE CINI**

fondatrice

dell'ISTITUTO DEL S. CUORE DI GESÙ

IN MALTA

(1838-1885)

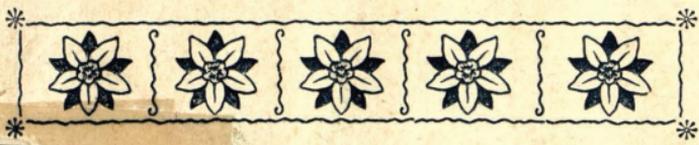
MONS. FARRUGIA  
REQUES



**PALERMO**

Scuola Tip. "Boccone del Povero,,

1903



MZU:POQ  
P.B.166





*La serva di Dio Adelaide Gini.*

489958

CENNI SULLA VITA

DELLA SERVA DI DIO

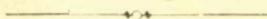
ADELAIDE CINI

FONDATRICE

dell'Istituto del S. Cuore di Gesù

IN MALTA

(1838-1885)



PALERMO

SCUOLA TIP. "BOCCONE DEL POVERO",

1903

## PROTESTA

---

In ossequio ai decreti di Urbano VIII, di s. m. si dichiara che, a quanto qui si narra riguardo alle virtù e ai miracoli attribuiti alla Serva di Dio, non si dee prestare altra credenza che quella dell'autorità umana, tutto sottomettendo al giudizio infallibile della Santa Sede.

---

---

## PROEMIO

---

*CINI è un nome tenuto in venerazione e amore da tutti i pii e buoni Maltesi, perchè porta subito al loro pensiero quell'Istituto omonimo del Sacro Cuore di Gesù dove sono raccolte, sotto la cura delle benemerite Suore di S. Vincenzo dei Paoli, quelle tante orfanelle cui dalla carità cittadina si dà vitto e vestito, e si prodigano quelle cure veramente materne, in compenso di quella tristezza indicibile che si prova, quando non può chiamarsi col proprio nome la mamma, e il babbo; e ciò, sia che li abbia rapiti la morte, ovvero che non si fossero conosciuti giammai.*

*Di quest'Istituto, che tante lagrime terse, e tante incessantemente ne terge, fu pia Fondatrice e tenerissima madre quell'angelo di virtù e di verginità misticamente feconda, che chiamasi Adelaide CINI.*

*E poichè della mirabile vita di lei, condotta e chiusa in fama di santità, è bene parlarne ora che, a tutto zelo dell'Angelo di questa Diocesi, bella s' inizia la Causa di sua beatificazione, ci siamo proposti di dire in queste poche pagine non già tutto quello che di lei potrebbe dirsi, e che speriamo di dire in un tempo non a noi molto lontano; ma tanto quanto basti per farla meglio conoscere ai fedeli, onde questi senza pur tributarle onori celesti pria che Santa Chiesa ne parli, ad essa rivolgansi nei bisogni da cui potrebbero essere spinti.*

*La Vergine Immacolata, che dietro all'odore de' suoi unguenti trasse e rapì la nostra Adelaide, fecondi con la sua protezione i nostri umili voti.*

*Nascita e adolescenza  
della Serva di Dio Adelaide Cini.*

**A**DELAIDE CINI nacque il 25 Ottobre 1838. Furono suoi genitori Michele e Carmela Galea, gente che amava la giustizia, e coltivava teneramente la pietà. Per ciò stesso, senza voler entrare nei disegni di Dio su questa figliuola, osiamo pensare, che i genitori tenesser lei come donata dal Cielo a merito delle loro cristiane virtù. Ed è invero una gran sorte nascere da buoni genitori, perchè conoscendo essi al lume della fede i loro obblighi, si prenderanno cura di educare i loro figli nel santo timor di Dio, d'informare i loro animi fin dalla loro più tenera età a' sani principii di religione,

e così disporli a ricevere quella sovrabbondanza di grazia, per la quale il Signore suol compiere sopra di essi i suoi disegni amorosi.

Il Signore li avea costituiti in una condizione sociale sufficientemente comoda: il Michele era uno dei migliori negozianti della Valletta. Nobili però rendevali non poco il loro spirito di pietà. Avevano essi conseguita una fecondità che direbbesi patriarcale, essendo ben sette i loro maschi figliuoli, e sei le femmine, tra cui l'ultima era la nostra Adelaide; per la quale i genitori ebbero in vero quell'amore di preferenza, che suole aversi per gli ultimi nati, ma per nulla disgiunto dal santo timor di Dio, il quale sta anzi al di sopra dell'amor naturale, e ne è regola e vita.

Essi ebbero quindi il pensiero di farla rigenerare nelle acque del santo battesimo alla dimane stessa della sua nascita, nella loro Parrocchia Basilica di Santa Maria di Porto Salvo. La loro casa era nella strada Zecca di rimpetto all'Oratorio del Carmine, ora demolito. Le furono padrini Calcedonio Cini e Caterina Gallo, di costui consorte; e, secondo il pio costume del paese, le s'imposero diversi nomi, prevalendo però quello di Adelaide, col quale, siccome l'abbiamo accennata, segusteremo qui a chiamarla.

Come poi quest'anima eletta dovesse svolgere i primi teneri anni di sua vita, facilmente si può argomentare dalla condotta dei suoi genitori. Conducevano essi ogni giorno seco i loro figliuoli a sentir la messa nella Chiesa del Carmine; a sera recitavano il santo rosario in comune; il mercoledì recavansi pure insieme a visitare la miracolosa Immagine della Madonna in detta Chiesa, e ricevere la benedizione del Santissimo. Nel mese di Maggio poi tenevano l'altarino coll'effigie della Madonna, dinanzi alla quale, ornata di candele e fiori, facevano recitare da tutta la famiglia il santo Rosario, a cui seguiva il canto dell' "Ave Maris Stella", e le "Litane Lauretane",. — Gli stessi esercizi di pietà continuarono anche a praticare quando, come si dirà in appresso, tutta la famiglia dalla Valletta si trasferì al Hamrun. Qui venivano chiamati con la stessa famiglia a tali pratiche di pietà anche i molti addetti alla gran fabbrica di pasta che vi teneva il Sig. Michele, dispensati dalla fatica per quella oretta necessaria all'uopo. Oltre a questo, siccome i fedeli di quelle contrade erano allora privi della Chiesa Parrocchiale, a spese della famiglia si faceva celebrare tre volte la settimana la santa Messa nella Chiesa di Santa

Venera. Era insomma questa una famiglia sulla quale aleggiava lo spirito del Signore, e in essa la pace e la tranquillità aveano posto regno e governo.

Dietro tutto ciò ed altre simili prove di un vivere sinceramente cristiano, si può bene argomentare come nelle preclare virtù che si svilupparono ben presto nella nostra Adelaide, abbia voluto il Signore non soltanto rimeritare la pietà dei genitori lungo il corso della loro vita; ma si è piaciuto, come dicemmo, di tramandarne il nome con vera stima e venerazione presso il popolo di Malta.

Allevata difatti essa alla luce di sì begli esempi, dischiuse fin dai suoi primi anni il suo cuore alle soavi impressioni della grazia, ed alla cognizione delle cose celesti, e vi si affezionò subito e con tale amore da formare l'oggetto delle sue più tenere occupazioni.

Non tardò quindi a frequentare i Santi Sacramenti. Suo primo confessore fu un tal P. Alberto Ellul Carmelitano, sotto del quale, come sembra, fu ammessa alla prima Comunione, all'età di anni sette circa. All'età di anni dodici, appena compiuti, e precisamente ai 27 di Ottobre 1850 fu confermata dal Vescovo Diocesano Mons. Publio M. de' Conti Sant, facen-

dole da Madrina la zia sua Consolata Rossi. Attendeva allora alla scuola di una tal Fortunata, donna molto religiosa e pia, che godeva la piena fiducia di tante famiglie, che le affidavano le proprie figliuole. Indi fatta grandicella passò a quelle della Signora Degiorgio, e delle Signorine Mackenzie, e tanto in quella come in queste fu, sempre così umile e obbediente, che non diede mai motivo di lamento alle maestre nè alle compagne. Sempre ilare, e col sorriso per dir così sulle labbra, era però molto riserbata e di poche parole; nè si vedeva mai con le altre ragazze a parlar per istrada, od a giocare; ciò che costituisce ai nostri di una mirabile rarità.

## II.

### *Giovinetta della Serva di Dio e ispirazione dell' Apostolato.*

Dietro a siffatti semi di virtù posti con tanta premura nel tenero cuore della Serva di Dio, erano da prevedersi i frutti ubertosi di santità, che ne sarebbero seguiti. Iddio aveva formato sopra quest' anima eletta dei disegni amorosi, e questi, trovatone già disposto l'a-

nimo, cominciarono ben presto ad esplicarsi, senza che ella se ne avvedesse. Ed ecco in qual modo. I suoi genitori avevano anche in Valletta un negozio di pane e pasta; ma era questo come una succursale dell'altra grande fabbrica tenuta da loro al Hamrun. Convenne intanto ai medesimi di trasferirsi colà in uno a tutta la famiglia, come in ordinaria residenza; e fu ivi che mirabilmente si esplicò il divino disegno sull'Adelaide in uno slancio di accessissimo zelo, che caratterizzò poi tutta la sua vita. Essa aveva in quel tempo diciotto anni circa. Sembra che i suoi genitori vagheggiassero allora l'idea di collocarla in matrimonio. A noi non è data notizia per affermare se ella ne rifuggisse, o ne fosse aliena: ma fu per lo meno indifferente, imperciocchè sconcertate le pretese che si erano poste innanzi, essa non ne ebbe il menomo dispiacere.

Intanto al Hamrun si dava un corso di esercizi spirituali; l'Adelaide in compagnia di una sua nipote attese alla divina parola, e restò così rapita all'amore delle cose divine che, fatta una confessione generale, si consacrò interamente a Dio, smettendo il modesto abbigliamento che fin'allora soleva portare, come le altre giovani della sua condizione, e propo-

se di vestire sempre di nero. Avrebbe voluto quindi farsi ben presto religiosa, ma il padre ne la stornò, perchè vedea bene di trovare in lei un grande conforto, ove restasse seco; essendo le altre sorelle tutte accasate. Si diede allora con grande fervore all'educazione ed istruzione delle ragazze, che radunava nella Chiesa di Santa Venera, o nell'altra piccola, così detta di Santonuzzo, insegnando loro la dottrina cristiana e preparandole alla prima Comunione, e al Sacramento della Conferma.

Ma più che altro, quegli esercizi spirituali cagionarono in lei due singolari e forti impressioni: primo, la vanità delle cose terrene, per cui depose, come dicemmo, ogni idea di mondo; e poi un grave dispiacere per l'offesa di Dio, e la bruttezza del peccato.

Morto quindi il padre, e ritenendosi più libera a darsi, come desiderava, interamente a Dio, diedesi a vagheggiare di nuovo l'idea di farsi religiosa; laonde si presentò a diversi monasteri; ma ogni qual volta volea stringere e fermarne il proposito, si ammalava, e scoraggiavasi tanto! Infine recossi al Monastero di S. Caterina in Valletta, dove sono delle venerande Suore sotto la regola di S. Agostino. Ivi era allora una religiosa di santa vita, a nome

Suor Giuseppa Baldacchino : e costei , come fosse divinamente ispirata, le disse queste precise parole : « Gesù non vi vuole con noi; vuole piuttosto che vi diate cura delle anime traviate per ricondurle a Lui ». E qui la nostra Adelaide sorpresa a tali parole, mentre s'attendea tutt'altra risposta. « Ed io, dice, sono da tanto?... e dove e come aver mezzi per una opera tale ? »—Non dubitate, quella riprende; i mezzi verranno: ve li appresterà senza dubbio la divina Provvidenza, che vi richiede il fine».—Ella è dunque compresa ben tosto del divino mandato. China lo sguardo , che tenea rivolto al Cielo , come per leggervi le superne disposizioni, e ripete : « Faccia il Signore di me quel che si vuole ».—E così quest'opera di redenzione che fu ispirata, per così dire, fra i cancelli del chiostro , (il quale , mirabile caso , ebbe pure un tempo ad accogliere le Maddalene) ; prese ben presto uno sviluppo ed incremento meraviglioso, che ancora predica e predicherà per sempre gloria all'Altissimo Iddio Signore della purezza e della misericordia.

---

III.

*Apostolato della Serva di Dio.*

La notizia di una tal missione veramente superna ben presto si sparse ; e prime ad averla a cuore furono delle persone di sentire non comune.

Tra i secolari si distinse ben presto il Signor Giovanni Asphar, indiano, e la sua consorte Signora Angelica Bonavia, oggi entrambi morti. Non erano corsi più di quattro giorni dall' avviso che avea avuto la Serva di Dio dalla Suor Giuseppa Baldacchino, e questi piissimi, quanto ricchi signori, le presentarono una bella somma di danaro ; ciò che ripeterono di lì a poco, raccomandandole sempre vivamente l' Opera che divisava d' intraprendere.

Fra gli ecclesiastici ebbe come il primo posto il fu degnissimo Sacerdote D. Giovanni Tabone, capo della Missione, sotto il quale la Serva di Dio si sentiva da ogni periglio sicura. E veramente fu per lui che essa potè avere tutto quel santo ardimento, diciam così, di dar principio al suo apostolato col farsi in-

nanzi a strappar dalle zanne di Satana una gran preda, che ei teneva qui allora in persona di una sviata donna sicula.

Ah, quella donna serviva bene all'inferno! E sì ell'era una donna dotata, come dicono, di una rara avvenenza; e però facea vaga pompa di sè; a buon fine in vero era venuta in Malta; ma poi per qual altro si volgesse, il lettore di già lo intese.

Fu veduta una volta costei dalla Serva di Dio, e con quanta e quale amarissima pena non è a ridirsi. Ma si sa che fin d' allora ne uscì in questo lamento: «E perchè una bellezza siffatta non deve servire piuttosto al Sagratissimo Cuore di Gesù?» E studiava frattanto il modo di coglierla. Passò quindi per la strada della casa di sua abitazione, e quando fu presso alla porta (sulla soglia della quale stava colei come di solito...) con tutta destrezza lasciò cadersi un fazzoletto, e proseguiva il cammino. Allora quella: «Signorina, Signorina, a voce forte le dice, l'è caduto il fazzoletto.» Adelaide volge il passo e il raccoglie, e intanto con tutta dolcezza ringraziò quella donna; e, per aver agio di dirle qualche parola, le offrì una medaglia che avea preparata all'uopo. E quella accettò il dono con bel

garbo e rendimento di grazie; e la Serva di Dio riprese a dirle: « Oh quanto bramerei di parlarvi. » Ed essa: « Signorina, dove e quando vorrà parlarmi? » « Io vado a S. Giovanni, ripigliò Adelaide; starò colà ad attendervi ». La donna fu presa dunque da una febbre di curiosità, e senza punto abbigliarsi, come di consueto, ma paga di un grande sciallo in corpo e la faldetta, corse come pesce all'esca. E in Chiesa la serva di Dio le parlò, e fu essa mutata, per concorso della divina grazia, in un vaso di elezione! Così, compresa da forte dolore pei suoi peccati, e cogli occhi bagnati di lagrime, si strinse ai pie' d'Adelaide, e con voce soffocata da affanno e singulto, le dice: « Faccia di me quel che si vuole ». E Adelaide: Verrai presto con me. « E sì che verrò, rispose la convertita novella ». La Serva di Dio pertanto, uscita di Chiesa non senza mandare un largo sospiro, come segno di grandi grazie al Cielo, cercò presto di una vettura chiusa, e volarono per la casa, che era allora vicina alla Chiesa di Santa Venera...

Nella Chiesa detta volgarmente Tas - Samra, davasi in quei dì una santa missione di spirituali esercizi. La Serva di Dio condussevi la convertita, e questa ebbe a sperimentarvi un nuovo trionfo pel suo spirito.

Il Missionario D. Felice Darmanin, senza punto sapere di lei, terminata la predica consueta, esce sul presbiterio, e con parola di fuoco, come fosse ispirato, dimostra la gravità del peccato di scandalo. La donna proruppe allora in diretto pianto a vista di tutti, e ponea nuovo suggello alla sua conversione. Rafforzossi indi mercè la Confessione generale che fece con uno di quei Missionarii, uomo di santa vita, e di lì andò sempre innanzi nella purgazione dello spirito, e nell'acquisto della cristiana perfezione.

Passati alcuni giorni in santa compagnia con la Serva di Dio, la donna manifestò il desiderio di recarsi alla sua casa di Valletta per ritirare la sua roba, fra cui erano anche dei gioielli e danaro. La Serva di Dio si sarebbe quasi opposta che andasse, temendo di un ritorno del demonio alla caccia della sua preda, e avrebbe preferito di mandare altri in sua vece. Però il Sacerdote D. Giovanni Tabone la pensava diversamente. « Lasciatela andare, disse, se la sua conversione è vera, ella ritornerà. » E la donna è andata. Ma volgea il terzo giorno, e non vedesi ritornare all'ovile! Povera Adelaide, di quali affanni e tristezze era in preda il tuo cuore! E in vero

una febbre cocente per la sua salute la divorava, e non potendo sostenerla più oltre, volò in casa di lei. Ed oh, la donna stava a letto con ben altra gagliardissima febbre! Ignorasi se fosse questa un effetto delle forti commozioni provate, ma non però era un caso indifferente. Nondimeno al vedere innanzi a sè la Serva di Dio, fu presa da grande e santa consolazione, e chiese subito venia del suo involontario mancamento, sempre pronta di ritornare con lei, non ostante di starsi sì male. La Serva di Dio allora rallegrossi tanto; ma la faccenda non era cosa da poco.

Imperciochè attorno al letto dell'inferma erano ritornate le addiscenti, quasi diremmo, della via della perdizione, e queste fremevano per la mutazione avvenuta in persona della loro maestra (?). A niun patto perciò volean cedere che costei s'involasse da loro, chè perduto ne andrebbe il loro spudorato interesse. Ma fu vinto con maschio coraggio ogni umano riguardo, e l'una e l'altra, la vincitrice e la vinta, divenute già un cuor solo ed un'anima sola, raccolto e preso quanto poteron di meglio, furono tosto entro a una vettura ben chiusa (dandosi insieme l'Adelaide tutta cura di coprire l'inferma con una coperta di lana)

e così, come fosse un sogno, le amiche d'una volta, videro sparire, per mai più rivederla, colei che stimavano come un raggio di sole, e nella casa di Adelaide videro ritornare in realtà colei, che era parsa come in sogno sparita.

La donna dicea e disse davvero di convertirsi al Signore. Qual'altra Margherita di Cortona, scarmigliata e discinta, più in cuore che in corpo, plorò ai piedi del Crocefisso, onde commuoverlo che figlia Ei la chiamasse e sposa, donna poc'anzi infida e stolta! Oh, vie mirabili della divina grazia! Io non vi scruto; ma mi addentro in voi, ed esclamo con voce che vorrei dovunque risuoni: Voi siete degne d'interminabili benedizioni! — La grazia di Dio avea dati e ripetuti i suoi colpi, e la donna, era destinata a modello e guida di quelle anime le quali, (ahi quante volte tardi!) cominciano ad amare il Signore. Pochi furono i giorni che essa con tanto gaudio del suo cuore potè scorrere in compagnia di colei, che era stata il prodigioso strumento del suo ritorno alla grazia: un altro luogo, l'Istituto del Buon Pastore, l'attendea a menare in modo diametralmente opposto alla sua vita libera, il resto dei suoi giorni. Ne ebbero a patire e

l'Adelaide e lei ; ma quando in un cuore pon sede il vero amore di Dio, nulla o poco si attende alla presenza del corpo : le anime rimangono sempre congiunte nel loro centro, che è Dio medesimo.

Se non che nemmeno l'Istituto del Buon Pastore dovea accoglierla per sempre ; ne fu bensì pago ed edificato pel tenor di vita mortificato e penitente di lei; ma dopo alcuni anni, pur lasciando a retaggio il profumo delle sue virtù, si diresse per una grande metropoli di terra lontana a vestire colà l'abito religioso delle Maddalene, e in breve tempo, esultante nell'intrapresa via che mena a salute, fu giudicata degna di sedere al posto di Superiora di quella intemerata Comunità. Colà, siccome è detto poc' anzi, essa ancor vive, e allor che saprà della iniziata causa di Canonizzazione della sua Adelaide, non sarà certo a veruno seconda nell'emettere i più caldi voti all'Altissimo, onde si degni innalzare del più presto che sua gloria lo voglia, all'onor degli altari la diletta sua Serva Adelaide.

Questa prima conversione, tenuta per la più importante, fu di sprone alla Serva di Dio a spingere il suo zelo e trascorrere pel vasto campo di azione che le si apriva non solo in

Valletta, ma anche in tutto il resto dell'Isola, segnatamente nelle tre città vicine di Senglea, Vittoriosa e Cospicua. Essa si vedea girar tutto giorno da questa parte e quella in cerca delle anime disgraziate, a cui andava incontro con la dolcissima violenza che sola emana dalla grande carità la quale sgorga dal Cuore di Gesù, e nelle anime sue elette mirabilmente s'infonde. Talchè la nostra Adelaide, non solo intuiva i bisogni tutti di quelle povere anime, ma s'incarnava, quasi diremmo, in esse, ed avea spirito per infonder vita là dove mancasse, medele salutari per curar piaghe, sanar ferite; e all'uopo dava soccorsi, pagava debiti, svincolava pegni, purchè si desistesse dal peccato, purchè quelle anime si ridonassero a Dio. Ah, è uopo confessarlo, siamo troppo impari a parlar di cotanto zelo, a discorrere di siffatta carità. Ma tutti la conoscevano benissimo, e da tutti si riteneva come solo Adelaide fosse la maestra e donna di cotanta possa, e però appena era in vista di pie persone qualche caso del genere di cui si parla, subito si riferiva alla Serva di Dio, perchè rimediassero: e lei con cuore a dir vero di un angelo di Dio, di un serafino ancora, dava posto ad ogni bisogno, e con una mente

non che pensa, ma crea, avea ben pronto il rimedio per tutti. Ed oh, a quanti sudori ed affanni, a quanti sacrificii ed umiliazioni ella si esponeva! Quante volte e quante fu rampognata, fu maledetta, ed esposta al pericolo della stessa vita da parte di coloro, che nella sua calda parola, nei suoi modi attraenti, nella sua persona, che tanto avea di angelico, vedeano, per dirlo in breve, una spada, un'arma, un fuoco, che i loro amori a morte fereva!

Ma un altro campo non meno fertile di belle conversioni si aperse alla sua operosità nell'Ospedale Centrale di governo alla Floriana. Conosciuta com'era, da persone di alto ceto, e tenuta in grande rispetto, godeva di particolari favori. Si ebbe quindi dall'Onorevole Controllore piena facoltà di recarsi al detto Ospedale sempre che il volesse, ed ella vi si portava di frequente, talvolta dopo le visite (ricerche) fatte in Valletta, ad ora tarda, cocente il sole, bagnata tutta di sudore e molto stanca, prostrata anzi di forze. Entrava allora nella sezione delle donne disgraziate che vi si tenevano sotto cura; e, con parole le più dolci e toccanti, le avvicinava a Dio. Passava indi alla sezione della maternità, e pure qui con

parole e modi di affetto sempre più grande, le animava a ridonarsi al Signore, Dio e Padre delle Misericordie; promettendo che avrebbe preso invece loro ogni materna cura dei loro parti; e togliendo così alle medesime il maggiore ostacolo che si frapponeva alla loro conversione. E risplendeva meglio il suo zelo per le povere forastiere, recantesi qui, illuse da tante vane speranze, e cadenti poi per la miseria in tristissima disperazione. Ma essa le confortava tutte, le animava, faceva insomma aprire la loro mente ad altre idee ben diverse che di cose fugaci, e il loro cuore ad altre belle speranze.

Così preparate e ben disposte le une e le altre, chiamava il suo confessore D. Calcedonio De Bono a compire l'opera di Dio, purificandole nel Sacramento della penitenza. E chi può dire le industrie che le ispirava il suo zelo in queste occasioni a pro' di queste povere disgraziate? — Stava all'Ospedale una povera donna traviata, divisa dal legittimo consorte e lasciate perciò in pericolo le due piccole sue figliuole; queste furono raccolte dalla Serva di Dio: restava perciò a richiamar la madre! ma tutte le pratiche, anche delle benemerite Suore dell'Ospedale, erano andate a vuoto.

Ebbene : che fa la Serva di Dio ? Ricorre ad uno dei suoi modi che ebbero sovente del tragico : istruisce le due figliuole come presentarsi alla madre, e con quali parole esortarla. Quando questa men sel pensava, la Serva di Dio le presenta le due figliuole ; queste le si buttano a' pie' e con le braccia aperte, « Madre, le dicono, se cuore di madre avete voi in petto, e amate le proprie figlie, dovete convertirvi e far pace col nostro babbo ». A queste parole la madre s'intenerisce, piange, abbraccia le figlie, e promette alla Serva di Dio di convertirsi e ridarsi al consorte.

E mentre parliamo d'industrie della Serva di Dio nel convertire le anime , ricorderemo ora di un altro fatto non men mirabile , che commovente.

Una giovine convertita pativa delle forti tentazioni per ritornare alle pristine vie. Non potendo perciò sperare una libera e indifferente licenza dall'Adelaide, pensò di fuggirsene, e fuggì!. Fu però in un momento quando gli occhi della Serva di Dio le stavan di sopra, talchè mentre quella fugge questa l'insegue... Ma non le venne fatto di raggiungerla ! Si lascia allora cader per terra, e grida chiedente aiuto. E la giovane si rivolge, s'arresta, è commossa, e indietreggia di

fretta a sollevar la caduta. Questa piange , e la prega di sostenerla per rientrare in casa. La giovine, come fosse ferita da spada a doppio taglio , per il mal fatto a sè stessa e alla sua santa benefattrice , l'avrebbe levata anche di peso sulle proprie braccia, nonchè sostenerla; e non sapea che dire a scusa del medesimo fallo. Ma Adelaide che levossi come fosse malconcia, e lasciandosi condurre per mano , ebbe per quella poverina delle sante e ispirate parole, che la conquìsero nell'animo suo. Così essa domandò perdono, e rimase nell'Istituto per lungo tempo ancora , e andava ripetendo spesso che la caduta della Venerata Adelaide le era valso l'inestimabile bene di rialzarsi per sempre dal peccato alla grazia.

Diremo infine che sono ancora in vita molte Suore della Carità, addette allora all'Ospedale , le quali predicano altamente il suo zelo, spiegato a tale oggetto, segnatamente nell'Ospedale medesimo, e lo spirito di sacrificio e di abnegazione che tanto la distingueva. Ciò che potrebbero ancora attestare tanti Sacerdoti, ai quali la serva di Dio in certi casi difficili richiedeva l'aiuto della loro presenza.

Si racconta che una volta, di ritorno dalla città , si recò al detto Ospedale verso le ore

due e mezzo, senza aver nulla ancora gustato, neppure un sorso di caffè, e per giunta grondante sudore e sfinita di forze. Il medico, che ivi s'incontrò con lei, ne fu mosso a pietà e raccomandandole a darsi pensiero di sua salute, le ingiunse di prendere una tazza di brodo. Era di venerdì, laonde non si credea in facoltà di farlo. Ma il medico insistette, volendo quasi un'obbedienza. E allora essa fu pronta a ubbidire.

IV.

*Zelo della Serva di Dio per le ragazze  
abbandonate  
ed erezione dell'Istituto.*

La Missione della Serva di Dio nell'andare in cerca delle donne traviate, è stata veramente una missione superna, in cui essa ha potuto spiegare tutta la forza dello spirito, ond'era animata per la salute delle anime. Il suo cuore però era dotato di uno zelo ardente che non ha posa, e di una carità che non conosce confini. Memore della sentenza dello Spirito Santo, che la gioventù nell'inoltrar degli anni non batte altra via che quella intrapresa nell'alba

della vita, senza punto arrestare la forza dell'impegno assunto nella cura di quelle disgraziate, rivolge la sua operosità alle ragazze orfane ed abbandonate, combattendo così il vizio nella sua radice col piantare nei loro cuori i germi della virtù, e allevarli nel santo timor di Dio. Quante ragazze, pensava, avrebbe raccolte dalla strada e custodite presso di sè, altrettante ne avrebbe sottratte dal pericolo di divenire un giorno esse stesse germi e fomento di quel peccato, che con tanto fuoco di spirito cercava di sradicare e svellere; e così perpetuare indirettamente l'apostolato, a cui l'avea chiamata il Signore. E a ciò grandemente l'animava anche il riflesso che la miseria è un grande incentivo alla colpa, e la mancanza della cristiana educazione, porta sempre a irreparabili rovine; cosicchè una santa febbre la bruciava per quelle tante creature, le cui spirituali infermità, ove non occorresse un potente rimedio, le avrebbero condotte all'eterna perdizione. Rimedio questo che essa non vedea da veruna parte tampoco affacciarsi, almeno in quella sufficienza a cui essa aspirava; imperciocchè in quel tempo non esistevano in tutta l'Isola altri opportuni istituti, meno il Conservatorio di S. Giuseppe alla Cospicua, e l'altro del Buon

Pastore di poco allora fondato. Lo stesso Istituto che prende il nome da quella gemma rara e preziosa di umile fraticello del Serafino d'Assisi, che si chiamava Fra Diego, il quale lo fondò, venne dappoi. Essa dunque piena di santo coraggio e fidente solo in Dio, comincia a raccogliere da tutte parti ragazze orfane e derelitte, e con viscere di madre la più amorosa, le accarezza, provvede alla loro esistenza ed alla loro educazione morale e civile, rimediando così il presente, e assicurando ancor meglio il loro avvenire.

La serva di Dio disponeva allora della sola metà della casa paterna, a lei toccata in eredità; troppo in vero ristretta per accogliere le ripentite, le pericolanti e le orfanelle, che teneva le une dalle altre separate: quindi era tutta premurosa di acquistare l'altra metà. E così avvenne di fatto, concorrendovi il favore di suo fratello Paolo, il quale era emulo fortunato delle virtù della santa sorella.

Intanto il numero delle orfanelle e delle pericolanti, andava sempre più crescendo, siccome le domande per collocamento erano continue, e frequenti i casi che richiedevano urgente rimedio: concepì quindi l'idea, non senza il consiglio del suo padre spirituale, di

riservare tutta la casa, siccome è adesso, alle povere orfanelle, affidando alcune delle ripentite alle benemerite Religiose del Buon Pastore (le quali nei loro registri ne contano fino a ottanta presentate direttamente dalla Serva di Dio); altre ad oneste famiglie in qualità di domestiche, ed altre infine collocando in onesto matrimonio, dopo di averle fornite del necessario corredo, e bene istruite nei doveri che quel santo stato richiede.

Ma con ciò non vennero a menomarsi nè le sue sollecitudini, nè le sue fatiche, imperciocchè seguiva sempre non solo col pensiero, ma con ogni possibile sacrificio quelle anime che non le stavano più sotto gli occhi; senza dire, perchè ben si comprende, che le sole ragazze assorbivano tutta la sua operosità. E come fosse nulla questo grave peso che per esse portava, ebbe a sostenere tante lotte con madri snaturate, le quali ardivano di richiamare a sè (per ritenerle seco!) le creaturine ancora innocenti che la Serva di Dio avea prese da loro, onde evitare che affogassero nel mare del peccato in cui esse nuotavano. E siccome essa si opponeva irresistibilmente, per ciò violenza a lei, parole indecore, minacce villane e violenti insulti. Essa però tollerava

tutto con pazienza, addestrata e forte in Colui che la confortava: così splendida sempre più compariva la sua eroica carità.

Così ebbe principio l'Istituto CINI che essa pose sotto la protezione del Cuore Sagratissimo di Gesù, e governò finchè visse, e che poi, come ci toccherà di ripetere, passò in cura delle benemerite Suore della Carità di S. Vincenzo de' Paoli.

V.

*Esercizio di virtù della Serva di Dio.*

Quantunque la perfezione cristiana possa considerarsi come il tronco di un albero da cui si distendono come in diversi rami, le diverse virtù che la compongono, pure, a volerla esprimere con un'idea generale e speciale insieme, può dirsi che essa tutta consiste nel perfetto abbandono in Dio. Qui le virtù teologali, qui le virtù cardinali, qui le virtù tutte. E la Serva di Dio Adelaide CINI, arrivò a questo stato di perfetto abbandono, esercitando in grado perfetto tutte le cristiane virtù.

Infatti in lei fu mirabile in primo luogo la virtù della santa fede; e per chi ben l'intende, crediamo di dimostrarlo appieno, dicendo solo che essa avea una grande devozione a Gesù Sagramentato, dinanzi a Cui soleva trattenersi spesso nelle ore libere. traspariva poi dal suo volto il fervore con cui accostavasi alla santa Comunione. Era grandemente devota del Sacro Cuore di Gesù, e perciò a onore di Lui introdusse nell'Istituto l'esposizione durante la santa Messa, e la predica nel primo venerdì di ogni mese. Perfin nei deliri, a cui andava soggetta nell'ultima malattia, usciva in canzonette sacre e slanci di amore; ciò che sorprendevasi come potesse concepire in tale stato sentimenti così devoti. Erano anche a lei abituali le giaculatorie; fra le quali: « Gesù mio, nel Cuor vostro voglio vivere e morire » - Dolce Cuor di Maria, siate la salvezza mia. »

Del pari che la virtù della santa fede mirabile fu in lei la virtù della speranza. Essa sperava dalla misericordia di Dio pei meriti di Gesù Cristo il santo Paradiso, a cui continuamente aspirava, dimostrando anche esternamente di vincere coi suoi slanci di amore quel peso che il suo corpo sentia sì per la

stanchezza che le cagionava il suo apostolato, che per le sue abituali infermità.

Or tutto ciò vuol dire, che Adelaide avea l'animo pieno di amor di Dio, o delle cose che a Dio appartengono : il regno di Dio e la sua giustizia formavano, a dir breve, tutta la somma del viver suo, cosicchè non vivea che di fede, di speme e di carità, com'è d'altronde di tutte le anime elette, che si studiano di piacere onninamente a Dio, mercè l'esercizio vivo e razionale di queste tre sante virtù, le quali in vero « Son tre faci che splendono insieme; nè l'una ha luce se l'altra non l'ha. » Da questa carità ond'era accesa verso Dio, conseguiva quel vivo dispiacere che sentia per l'offesa di Lui; laonde ripeteva spesso che di tutto gran cuore avrebbe data mille volte la vita pur di evitare un sol peccato. Per la stessa ragione struggevasi in cuor suo, e prorompeva in lagrime le tante volte che non riuscivale di richiamare a salute quelle anime traviate, che con ostinazione diabolica persistevano nel peccato. Ma non lasciamo di ricordare come la sua carità risplendesse anche verso il prossimo. Essa, amante della pulitezza, non abborriva di pulire con le proprie mani le povere derelitte, specie allora che a lei si presentavano,

Non pochi furono i casi in cui si sarebbe detto, che non senza grande eroismo poteansi porre non che le mani in corpo, ma nemmeno volgere lo sguardo a certe ragazze, le quali nel loro estremo abbandono, esprimevano come, anche vivente, passi alla corruzione un corpo, se non ha verun'acqua che il lavi. Pure essa ingegnavasi d'infondervi quasi vita novella, e a ben sostenerle, non rare volte le toccò di privarsi lei del necessario sostentamento.

Una ripentita, per tutta opera sua, era per collocarsi in matrimonio; ma ostava la presenza di un figliuolo, il quale non poteva essa ritener seco al seguir delle nozze. Ove non si rimediasse a questo caso, il matrimonio sarebbe fallito; e, pensi ognuno, che ne sarebbe avvenuto di poi!... ma non potea nulla sfuggire dalla grandezza del cuore della Serva di Dio: essa provvide con vero e grande sacrificio. Ritenne presso di sè il figliuolo sino all'età di anni quattro, e pregò indi il caro suo fratello Paolo ad accoglierlo in casa sua e curarsi dell'educazione di lui. Così avvenne perchè quell'uomo tanto pio, già lo dicemmo, teneva a sua sorte di poter coadiuvare la diletta sorella.

Di questi tratti di carità se ne potrebbero

citare ben molti; ma non possiamo dispensarci dal raccontare il seguente fatto, che mostra lo spirito di carità, ond' era animata la Serva di Dio verso il prossimo. Mutata la natura dell'Istituto, come già si disse, non era più opportuno ammettere fra quelle povere creature delle ripentite. Eppure la sua carità trovò modo come provvedere alla salute spirituale di queste, senza arrecare nocumento veruno a quelle.

Una giovane spagnuola, viveva male in Valletta in una piccola casa di Strada S. Domenico, non senza grave scandalo del vicinato. Una pia persona desiderava ardentemente la sua conversione; e avvicinandosi a lei una volta, le diede una medaglia della Madonna delle Grazie. Quella di lì a poco mostrò di volersi convertire, ma dichiarò di non voler sapere nè dell'Istituto del Buon Pastore, nè di altro ricovero qualunque; ma solo amava di ritirarsi nella casa della Serva di Dio Adelaide Cini. Fu a costei perciò raccomandato vivamente il caso; ma con vero suo dolore ebbe a rispondere di non poterla accettare presso di sè, essendo mutate le condizioni dell'Istituto. Ma quella pia persona non si scoraggiò. Adelaide si trovava allora a

Casal Zabbar, dove avea condotte a diporto alquante delle sue ragazze ; quella ricorse a trovarla colà, e fu proprio quando trattenevasi ancora in Chiesa, assorta in orazione dopo la santa Comunione. Si avvicinò quindi ad essa, di nuovo le raccomandò il caso, significandole, che altrimenti non si sarebbe avverata la sua conversione. A queste parole la Serva di Dio, piegandosi ad angelico sorriso, e piena di bontà le rispose : « Testè, nel ricevere la santa Comunione, il Signore mi ha ispirato di dover accettare qualunque caso mi si presenti. Aderisco dunque all'ispirazione, ed accolgo di tutto gran cuore la giovane che lei mi raccomanda ». — Con tutta premura fu perciò quella giovane piena di gioja presentata alla Serva di Dio; e questa, con l'animo colmo d'ineffabile dolcezza, le si gittò al collo, teneramente abbracciandola, promettendole insieme di aver cura di lei, e di assisterla in tutto. La grazia del Signore andò pertanto di trionfo in trionfo nell'anima sua. La Serva di Dio le preparò una stanza separata dal dormitorio delle ragazze, ed ivi, attendendo essa ai suoi doveri, menò una esemplarissima vita sino alla morte, segnatamente distinguendosi nella divozione a Gesù Sacramentato, dinanzi a Cui passava in profonda

orazione delle lunghissime ore con edificazione di tutti.

Crediamo ancor bene di dispensarci in questi cenni di parlare a lungo delle altre belle virtù della nostra Serva di Dio; imperciocchè, senza punto voler prevenire il giudizio che ne farà quell'Autorità Suprema che ha il diritto di non essere prevenuta; possiamo asserire, in seguito ad informazioni avute, che Adelaide le abbia tutte e in modo non comune, esercitate. Ben s'intende che fuvvi in questo un favore segnalato della divina grazia; ma vi concorse ben oltre il suo buon volere; avendo già offerto e consagrato a Gesù, in uno a tutte le potenze dell'anima sua, il giglio candido di sua verginità; laonde potè essa rivestire tutto il carattere di vera maestra, ed essere capace d'imporsi coll'esempio insieme che con la dolce parola nel richiamare a salute le anime traviate, e pericolanti. Invero essa era modesta, equanime, sempre serena in volto, rassegnata, retta nell'intenzione, amante del silenzio, obbediente come cieca alla voce del suo Confessore, talchè un sol cenno di lui sarebbe bastato per farla volare nelle fiamme.

Il suo spirito risplendette come in sua speciale caratteristica nell'ardentissimo zelo

per la divina gloria , per la distruzione del peccato d'impurità, e per la salvezza di quelle anime , che di esso andavano macchiate ed infette.

Ove poi si volesse dare uno sguardo a volo sulle virtù cardinali della nostra Serva di Dio si troverà che essa esercitò la virtù della temperanza, ed era perciò povera di spirito, larga del suo, delle sue sostanze, della sua vita istessa; calpestò il mondo, raffrenò il senso, e soggetto lo rese a tutte le operazioni della grazia. Esercitò la giustizia e non solo onorò Iddio con atti di religione, riconoscendolo qual suo Creatore e Redentore , ma inoltre ebbe sete della salute delle anime , e compativa i bisognosi sì di spirito che di corpo , e la sua giustizia dura e per sempre durerà.

La sua prudenza la faceva piangere sulla caducità dalle cose terrene e aspirare alle celesti ; sdegnava i desideri del secolo e bramava solo Iddio come unico suo tesoro.

Rifulse in lei la fortezza , soffrendo pazientemente le irrisioni e l'odio di coloro che trovavano in lei medesima un potente ostacolo e un irresistibile freno al loro libero vivere; che anzi pregava per essi, e soventi volte con le sue dolci maniere riusciva, come anche

dianzi dicemmo, a richiamarli a miglior consiglio.

E per tal modo la Serva di Dio Adelaide Cini per la sua temperanza avea la mondezza di cuore e di corpo, mortificandosi ad ogni momento e castigando il corpo col ridurlo a vera servitù, mercè i digiuni, la parsimonia dei cibi, e perfino coi duri cilizii; vi congiungeva la pochezza del sonno, di cui sovente privavasi, e riposava anche all'impiedi, vigilando insieme sugl'interessi della Comunità. Per la sua giustizia avea la misericordia; per la prudenza avea la pace e la tranquillità dello spirito; e per la fortezza infine andava ammantata di quella mansuetudine che forma la veste più lucida e risplendente delle anime vergini, che possiedono la terra con animo di padronanza e signoria senza affezione caduca, e solo intente a tener sempre accesa la lampada della santa vigilanza cristiana, onde accogliere a piena luce il loro Sposo eterno, e passare a seguir lui, Agnello divino, dovunque in Paradiso si vada.

---

VI.

*Mirabili tratti della Divina Provvidenza  
verso la Serva di Dio.*

Dicemmo che la Serva di Dio sin dal principio della fondazione dell' Istituto ebbe una fiducia incrollabile nella Divina Provvidenza. Una volta però, al vedersi circondata da mille bisogni, e parendole di non esserci via di uscirne, sembrò di sentirsi alquanto prostrata di spirito. Sarà stato, crediam bene, qualche tiro di quel brutto ceffo d'inferno, che si chiama demonio, il quale cerca sempre di pescare nel torbido. Il suo Confessore notò con certo rincrescimento questo punto di diffidenza, ed essa allora rimettendosi in perfetta calma e tranquillità: « No, prese a dire, io non ho motivo di diffidare della Divina Provvidenza, da poichè il Buon Dio è sempre venuto in mio soccorso, e in circostanze anche più gravi ed allarmanti di quelle d' adesso. Ma non so dire perchè questa volta m'abbia sorpreso tale timore. Oh, no, io non voglio diffidare della Divina Provvidenza ». E così, sempre ferma

in questo principio ebbe a provare che Iddio operava dei prodigi per mezzo di lei medesima.

Avea comprato una volta un carro di frumento, e mentre questo si macinava nel mulino che era presso al medesimo Istituto, avea raccomandato a due allieve di stare unite a recitare il santo Rosario vicino al mulino. Cosa ammirabile ! il frumento non accennava a voler finire !

Parimenti, avendo comprato due sacchi di farina, uno di essi rende la farina a sufficienza, ma non si svuota !... E simili casi avvennero più volte.

Inoltre mancava parecchie fiata il pane a sufficienza, ovvero stava questo ancora al forno e le povere ragazze avrebber dovuto perciò attender troppo. Un dì pertanto entra la Serva di Dio in refettorio, con due soli pani in mano, e mostrandoli alle ragazze, dice loro : « Vedete figliuole, non ci sono che questi due soli pani; li divido fra voi; contentatevi di una piccola fetta ciascuna, e aspettate che venga l'altro dal forno: ne avrete allora a sazietà ». Così prese a tagliare e dividere il pane, mentre le rifettoriere l'ajutavano a distribuire : ne ebbero tutte, e dopo il pranzo, i raccolti frammenti

si trovavano in quantità superiore ai due pani presi a distribuire. Le ragazze erano oltre settanta!

Fra i resti di un pranzo dato alla Borsa, e offerti a lei per le sue orfanelle, le furono mandati dieci piccioni cotti; ma essendo ben poca cosa per tutte le ragazze, essa, che le avea ordinate in sezioni di grandi, mezzane e piccole, preferì di dividerli fra queste ultime solamente, e però, stando a refettorio, si fece portare i loro piattini e cominciò la distribuzione. Ma ne rimaneva per le mezzane, e ce ne fu a sazietà anche per le grandi!

In un giorno di giovedì grasso, trovavasi la Serva di Dio a guardare il letto, per una delle sue non insolite indisposizioni. La prima cuciniera le fece osservare come in quel giorno convenisse di apprestar qualche cosa di particolare alla mensa delle ragazze. Ma essa, trovandosi in distrette, non sapea che farsi; poi decise. « Tirate, disse, il collo a due galline, e cucinatele ». Quella inserviente, obbedì senza punto esitare; ma all'ora della distribuzione, si è trovata imbarazzata e lei e le sue assistenti. Però una di loro prese a dire: « Sapete, è la Superiora che ha ordinato di preparare due sole galline, avrà dunque essa da pensare

come dividerle : andiamo da lei. » Essa ascolta, ed « Oh , dice , come siete mancanti di fede ! Date a me le galline , e le dividerò io ». Si mise perciò a sedere sul letto , e sur un'asse che serviva al taglio degli abiti, posta sulle ginocchia, cominciò a trinciare e a fare imbandire insieme. Ne avea ancora di una gallina innanzi, ed una delle inservienti le dice : « Signora , già per oltre la metà le ragazze son servite ». « Va bene ; (e rimuovendo la prima gallina) soggiunse : Datemi l'altra. » E distribuì anche questa. Poi si sente dire : « Non ci sono più dei piatti ». « Dunque, riprese a dire ; andate a distribuire alle ragazze ». Dio benedetto! Pensi ognuno, quanto ne andassero meravigliate tutte della Comunità , e quanto avessero a lodare la Divina Provvidenza in quel giorno che restò memorabile , non solo perchè andarono tanto ben soddisfatte di quel prodigioso cibo; ma ancora perchè risultò un notevole avanzo del cibo avuto.

La nostra Serva di Dio sotto le sue mani vide moltiplicarsi pure la stoffa , che dovea servire d'indumento alle sue elette figliuole. Difatti, ordinando essa ad una giovane sarta dell'Istituto di tagliare da una stoffa due o tre abiti della tale o tal'altra misura, ebbe a ve-

dere che quella ubbidi dapprima, ma poi, osservata la pochezza della stoffa, si confuse; voltava e rivoltava per tutti i versi, ma non potea veder possibile che ne venisse più di una veste appena. « Come fare? disse perciò alla Serva di Dio ». E questa: « Oh! come siete mancante di fede! Date qui ». Con tutta disinvoltura e mastria, taglia i due o tre abiti che desiderava, e lascia in ammirazione le astanti!..

Per ciò stesso ben si potrebbe dire che la nostra Adelaide fosse come una provvidenza nelle mani della Divina Provvidenza. Nei casi estremi le bastava mandare parecchie ragazze a pregare innanzi a Gesù Sagramentato, mentre essa lo pregava già in fondo del suo cuore, senza punto stancarsi, e tutto andava benissimo.

Questa bella maniera di pregare ed ottenere immancabilmente, sull' esempio di lei, è stata tenuta in pratica dall' Istituto, anche dopo che essa, morendo, lo ha privato della sua visibile presenza; e si sono sperimentati più volte dei mirabili effetti, non senza attribuirli anco alla sua intercessione, con grande fiducia interpostavi.

Si vede pertanto assai chiaro come Iddio prendesse una cura veramente speciale per quelle povere creaturine, le quali pur non

potendo godere della loro madre naturale, di cui erano prive o abbandonate, ne aveano ricevuta un'altra di adozione che valea com'angelo custode disceso apposta dal Cielo.

E la Serva di Dio, che allora, tanto piena di amor di Dio, vegliava con tanta tenerezza sui loro bisogni di corpo e di spirito; anche adesso si fa sperimentare più mirabilmente prodigiosa com'è più vicina al Sacro Cuore di Gesù.

## VII.

### *Ultima infermità e preziosa morte della Serva di Dio.*

E ora, parlando di queste cose belle, ci si stringe il cuore al riflesso che fra le tante sventure di cui va pur troppo e mal gravato il mondo, ci è anche questa, che i veri servi di Dio, i quali cominciano ben per tempo ad amarlo, presto, d'ordinario, percorrono il corso della loro santità, e a passi di gigante, si affrettano a ricevere la corona di gloria da Gesù giusto Giudice, cui in terra servirono con fedeltà ed amore. Così la nostra Adelaide, varcato di poco il nono lustro di età, si preparava

a lasciare questa terra di esilio, da cui veniva svelta come candido giglio, per essere trapian-  
tato nelle mistiche ajuole del Paradiso.

In vero le gravi fatiche, a cui di continuo era esposto il suo corpo, non potevano che affievolire la sua salute; e anzi, se non fosse questa vivificata dal calore vitale del suo spirito sempre acceso del divino amore, avrebbe dovuto sparire fin dai primordii del suo apostolato. Imperocchè fin d'allora essa soffriva gravemente e in modo da destare grande meraviglia a chiunque, allora quando, specie in estate e nelle ore più calde, si portava da una città all'altra dell'isola, in cerca sempre delle anime traviate, e tutta intenta ad accomodare i loro loschi interessi oltre alle cure ben gravi delle orfanelle.

La sua salute dunque d'assai tempo malferma, era volta al peggio negli ultimi anni di sua vita, lungo i quali stette sempre ritirata nell'Istituto senza muoversi punto, a cagione dell'idropisia, sviluppatasi in seguito alla cardiopatia di cui andava gravemente affannata. Non però stava a riposo, ma sempre ilare ed operosa insieme, occupandosi di tutto ciò che potesse interessare la vita più rigogliosa dell'Istituto medesimo. In tutto questo tempo

trovava grandissimo conforto nel ricevere ogni giorno per devozione Gesù Sagramentato. Intanto attendeva la sua dipartita con la calma e la tranquillità di un'anima che anela d'incontrare il suo Sposo Cristo Gesù.

Un mese prima della sua morte raccontava di aver avuto un sogno, in cui le si era data a vedere una nipote, una sorella ed un'altra parente, femmine di vita assai esemplare, e tutte di già defunte. Vedeele circondate di gloria, l'una più che l'altra; indi una di esse, che era vergine, prese a dirle: « Fatevi coraggio, solo per un altro mese avrete da patire ». E così veramente avvenne.

Questo sogno pertanto (il quale può dirsi di aver avuto i caratteri di una visione) e la gravità patente del male, la fecero risolvere a domandare con tutta premura gli ultimi Sagramenti. Fu chiesto all'uopo il parere del medico, e questi, solo per contentare la paziente, permise che le si amministrasse il SS. Viatico, siccome essa desiderava. Fu una scena commoventissima (a cui lo stesso medico volle assistere) quella di accompagnare Gesù in Sagramento dalla Cappella dell'Istituto al letto dell'inferma, fra i ceri accesi e portati dalle ragazze schierate in processione. La Serva di

Dio ricevette con gioja ineffabile il suo Sposo divino, e dopo rimase come fuori di sè assorta in orazione con Lui. Ciò accadde in giorno di venerdì, due settimane innanzi la sua dipartita.

Lungo la gravità del male essa avea detto con asseveranza, che la Vergine Immacolata l'avrebbe presa con sè in giorno di sabato; ma di sabati ne erano corsi parecchi, ed era ancora in vita; talchè una sua nipote, che là era sempre ad assisterla, movendo il labbro a sorriso, come chi soffre gran pena, e si sforza di cacciare l'affanno, diceale: — Zia, già di sabati ne corsero alquanti, e noi vi godiamo. —

Era pure avvenuto in questo tempo che anche il Confessore dell'Istituto D. Calcedonio De Bonò, uomo di santa vita, (e a cui anch'essa, in mancanza del suo ordinario padre spirituale, soleva pure ricorrere) ebbe a lasciare questa terra, e precederla come per prepararle il luogo della eterna gloria. Questi, dopo di averla visitata, con un accento di chi sa di dire il vero, nel licenziarsi, le disse: « O figlia, è questa l'ultima visita che io vi faccio, perchè è questa l'ultima volta che io qui mi reco: pensate adunque per un altro confessore ». Invero alla dimane quel piissimo sacerdote era morto quasi improvvisamente! Appena se ne

apprese nell'Istituto la triste novella, si fe' proposito di non farne intesa la Serva di Dio, onde evitare a lei qualche forte e pericolosa commozione; ma essa, con meraviglia di tutte, la stessa mattina disse di aver veduto in sogno una processione la più bella e più devota che mai, dove era condotto quel padre spirituale; e da ciò avea di già conosciuto essere egli morto. Diede quindi ordine che si calassero le tendine delle finestre in segno di lutto, esortando nello stesso tempo le ragazze a pregare per lui, il quale per esse era stato un vero padre, e un grande benefattore.

Intanto la Serva di Dio con l'animo pieno della bella speranza di raggiungere in seno a Dio quel ministro del Signore, si preparava sempre più fervorosamente a lasciare questa misera terra. Non però il nemico di ogni bene si era posto in tregua e non le avversava il gran passo! Che anzi, avendo veduto a prova e per un bel corso d'anni, come lei fosse gli tornata infesta più che un esercito schierato in campo, di rabbia maggiore era compreso; onde si può ben pensare com'egli avrebbe voluto vendicare, per lo meno con la dannazione di lei, quelle tante anime per la sua santa missione a lui strappate. Per siffatto modo più che

s'appressava l'ora della morte e più raddoppiava i suoi sforzi. Così ci fan pensare almeno i terribili combattimenti a cui la Serva di Dio s'intese, fra i tanti, sottoposta tre giorni innanzi all'ultima ora di sua vita quaggiù. Fece chiamare perciò il suo confessore; costui vestì tosto la stola, ed entrando nella stanza dell'inferma, cominciò ad aspergere sul letto e attorno l'acqua benedetta e a recitare delle preghiere.

E fu come un prodigio, altro, come suol dirsi, che l'acqua sul fuoco. S'intese allora come un triste ulular di lupo, incutendo in tutte un forte spavento, e la Serva di Dio, che per tre ore di inesplicabili sofferenze si dimenava per ogni parte, impotente financo a pronunziar parola, potè recitare ad alta voce l'atto di contrizione ed esclamando: « Oh che terribili combattimenti sono mai questi! » ritornò in calma; ma si abbandonò, perchè sfinita di forze, come corpo morto.

Indi si riebbe; ma non lasciando lo stato di abbattimento; però in pieni sensi, e altro non faceva che raccomandarsi al Sacro Cuore di Gesù, alla Vergine Immacolata e a S. Giuseppe.

Spuntò intanto un altro giorno di sabato,

e verso le ore cinque del mattino, chiamò una delle sue assistenti, e le disse: «È giunto il sabato in cui dovrò lasciare questa terra e andare in Cielo. Fate perciò chiamare il padre spirituale, prima che si rechi al Buon Pastore». Quel confessore, che era il suo ordinario, abitava allora in una casa vicina all'Istituto, e quel giorno dovea recarsi ben per tempo all'altro Istituto del Buon Pastore per ascoltare le confessioni di quelle Religiose. E costui venne; ma visitandola, credette poterle assicurare che non sarebbe per morire in quel giorno; ciò non di meno le impartì la santa assoluzione e le amministrò gli ultimi due Sacramenti; ma stando a ritenere non urgentissimo il caso, la lasciò, portandosi dove il suo ministero l'attendea.

Se nonchè, l'avviso della Madonna dovea avere il suo compimento: e quindi la divina Madre la volle prender seco proprio in quel giorno! Il male perciò s'aggravò più che altri nol credesse; per cui assicurava le astanti, qualmente presto sarebbe morta; laonde fece chiamare un altro Sacerdote, quegli che a quell'ora soleva celebrare la santa Messa nella non lontana Chiesuola, così detta di Santonuzzo. E questi venne presto ancora; ma neanche lui

credeva d'essere vicino il passaggio ; per la qual cosa si ritirò in una stanza vicina per recitare le ore canoniche; ma non a guari venne di nuovo chiamato e allora la riconobbe davvero agli estremi, benchè in pieni sentimenti. Le diede nuovamente la santa assoluzione, e in seguito le impartì l'indulgenza plenaria , in fin di che ben s'avvide che la felice inferma mosse a dolce sorriso le caste labbra (erano le 9 del mattino), e tenendo poggiato il capo tra le braccia di una sua diletta nipote, al pronunziare a voce viva ed alta : — Nelle vostre mani, o Gesù , raccomando lo spirito mio — placidamente spirò.

Dio benedetto, padre di misericordia, egli è pur vero che chi viene in questo mondo non avrà nulla a gioire fra i tanti triboli e spine, di cui anche in mezzo alle rose più elette , si è sempre punti e di sangue intrisi , ma chi può narrare le consolazioni superne di un'anima eletta che, vinto il senso e l'inferno, viene ammessa colla palma della vittoria in mano, al bacio adorabile del vostro Cuore divino ? !...

---

VIII.

*Fama di santità della Serva di Dio  
in vita e dopo morte.*

Quel sabato ultimo per la Serva di Dio Adelaide CINI, cadeva il 28 di Marzo 1885, nella sua età di anni 46 e mezzo.

La sua salma fu trasportata il giorno seguente al Cimitero dell'Addolorata, e sepolta in luogo particolare. Una morte ancor non matura, fu di gran pena a tutti quelli che conoscevano le peregrine virtù della Serva di Dio, e ne aveano anche provati i benefici influssi. La tumulazione così frettolosa fu pur di gran duolo anche a quelli che la conoscevano solo di nome, poichè non si ebbero il bene di poterla vedere neanche morta.

Ma d'altronde un tal desiderio non poteva venir soddisfatto senza esporre l'Istituto al pericolo di gravi disordini; essendo ivi oltre alle tante ragazze, di cui si è detto innanzi, anche qualche penitente.

Passarono dunque senza clamori i suoi funerali; anzi furono di carattere assai privato

e semplicissimo, siccome essa avea dichiarato di volerli conformi all'indole dell'Istituto, che per prima divisa tenea l'evangelica povertà.

Non pertanto, se della Serva di Dio fu sì tosto sepolta la salma, non potea avvenire egualmente del venerato suo nome. Imperciocchè essa vive tutt'ora nella memoria dei compaesani, talchè può dirsi che la Serva di Dio Adelaide CINI sia ancora presente. E come nel sepolcro sta in sonno di pace, aspettando la beata speranza della futura risurrezione, così essa riposa nella memoria degli uomini, i quali affrettano con ardenti voti il giorno beato in cui essa si risvegli e riprenda anzi vita novella, (ove e quando il magistero infallibile della Chiesa il vorrà), per passeggiare nei mistici sentieri della Chiesa di Dio coi celesti paludamenti di beata ed anche con la luminosa aureola di santa.

Questi sono in vero i voti dei buoni ed a bene sperare ne è fondata cagione la fama di santità costante della Serva di Dio, non solo dopo morta, ma anche in vita; e ben s'intende, perchè solo in vita la santità si comincia e si consuma, non però sempre palesemente: non sempre la santità è chiamata a rivelarsi con opere maravigliose; anche nel se-

greto del cuore e nei penetranti dell'anima può aversi in grado sommo e perfetto. Ma la nostra Adelaide quantunque fosse dotata di umiltà profonda, non potea far sì che non si parlasse delle sue ammirabili opere! Così, (e tanto per dare un esempio), un degnissimo ecclesiastico alto locato, oggi morto, avendo negato più volte un favore che gli si chiedeva a pro' di una persona che lo bramava come sostegno della propria esistenza, appena v'interesse Adelaide, tosto rispose: — A questa santa donna non si può nulla negare. —

Non fa perciò meraviglia se, essendo ancor viva, parlandosi di lei si diceva essere lei una Serva di Dio, un'anima santa, da meritare a ricordo una statua. E questa voce, e rompeva spontanea non solo dalla bocca dei suoi concittadini Maltesi, ma dagli stranieri ancora, e Protestanti per giunta: sicchè costoro largheggiavano con lei in favore del suo Istituto, tanto più che la sapevano spoglia del suo, e amantissima della povertà evangelica. Povertà che di poi negli ultimi giorni di sua vita la costrinse a domandare per amor di Dio, una camicia per sè, onde cambiare quell'unica che portava addosso! Oh, davvero niuno eroga meglio di colui che niente per sè riserva. Egli è beato anche in terra . . .

Eloquente è poi e in verità non poco, la sua fama di santità dopo morte. A tacer di tutto, basterebbe recarsi a visitare l'Istituto da lei fondato come si regge senza aver nulla di sodo, e senza mancar di nulla! In vero da quelle orfanelle si lavora e con vera ammirazione di quanti ne fanno, ma questo non potrebbe punto bastare. Oh, la carità!...

La Serva di Dio ancora in vita, pregava fervorosamente il Signore, che quell'Istituto non venisse in abbandono, ma che perdurasse invece e stesse sotto la direzione delle non mai abbastanza lodate Suore di San Vincenzo, alle quali anche vivente, avrebbe voluto affidarlo. Il Signore esaudì i suoi voti e dispose che queste lo ereditassero; ma nel peso che portano per la cura di tante giovani abbandonate, sperimentano sensibilmente un sollievo che a ben d'onde attribuiscono alle preghiere incessanti della Serva di Dio.

Così diremo come nel 1890 una Suora, attaccata di bronco polmonite e peggiorando in modo da destare allarmi anche ai medici, si rivolse alla Serva di Dio, e tenendo sotto il guanciale un pezzettino di cordone da lei usato, cominciò nello stesso giorno a migliorare, e in breve fu sana, e poté riprendere le sue occupazioni.

Nel 1898, avvenne alla Superiora dell'Istituto questo caso: il padre, di una ragazza ricoverata, uomo di perduti costumi, si portò colà a voler riprendere la sua figliuola; sapendosi però dei pessimi fini di lui, non gli si poteva ragionevolmente concedere; ma egli fu al punto di afferrarla e trarla seco per forza. Allora la Superiora, ricorre all'intercessione della Serva di Dio, promettendo di far celebrare una messa a bene dell'anima sua. All'istante quel padre infelice lascia la figlia e va via senza dir parola.

Or per tutto l'anzidetto, ben a ragione si confida che la Serva di Dio sia già a godere in Cielo della beatifica visione dei Santi, e pel suo Istituto implori costantemente i beni migliori dal Cuore Sagratissimo di Gesù, sotto la Cui protezione si è eretto, e così si conserva.

Faccia poi l'Altissimo, intercedente l'Immacolata Vergine Madre, che nell'esaltazione della Serva di Lui Adelaide, si abbia da quest'Istituto un motivo ancora più forte, e diciamo anche più santo, per isciogliere incessante un inno di grazie e di lode alla Misericordia e Provvidenza Divina.

---

Nihil obstat  
*Sac. Michele Fici*

Imprimatur  
*Card. Mich. Celesia*

# INDICE

---

Proemio . . . . .	Pag. 3
I. — Nascita e adolescenza della Serva di Dio Adelaide Cini . . . . .	» 5
II. — Giovinezza della Serva di Dio e ispirazione dell'Apostolato . . . . .	» 9
III. — Apostolato della Serva di Dio . . . . .	» 13
IV. — Zelo della Serva di Dio per le ragazze abbandonate ed erezione dell'Istituto . . . . .	» 25
V. — Esercizio di virtù della Serva di Dio . . . . .	» 29
VI. — Mirabili tratti della Divina Provvidenza verso la Serva di Dio . . . . .	» 38
VII. — Ultima infermità e preziosa morte della Serva di Dio . . . . .	» 43
VIII. — Fama di santità della Serva di Dio in vita e dopo morte . . . . .	» 51

Si prega la carità dei fedeli per qualche offerta a pro' della causa di Canonizzazione, e da farsi pervenire alla Rev. M.<sup>o</sup> Superiora dell' Istituto CINI, presso la quale si tiene un deposito di esemplari di questi cenni, da donarsi a chi ne desidera.

